

Calenda, Tajani e Bruxelles dicono che non si vota subito

ESTABLISHMENT

All'armi Dopo Napolitano, si muove un intero gruppo di potere "europeista" che trova ascolto pure al Colle. E il ministro dello Sviluppo si candida a nuovo Monti

"L'Italia obbedisca"
L'Ue fa nuove pressioni sulla manovra. Padoan in Senato ammette:
"Non parla è costoso"

» MARCO PALOMBI

Ogni tanto la politica, cioè il gioco reale degli interessi e dei rapporti di forza, bussa alle porte di quell'universo concentrazionario che è il racconto che la "politica politicante" fa di sé attraverso i media. In questi giorni è un intero assetto di potere, definibile all'ingrosso "europeista", che si sta muovendo allo scoperto per segnalare due cose: l'Italia deve fare quel che chiede Bruxelles sui conti pubblici e deve votare nel 2018, in sostanza un programma alternativo a quello che Matteo Renzi tenta di imporre al Pd e al Paese.

Ha iniziato, coi soliti toni ultimativi, Giorgio Napolitano ("nei paesi civili si va alle elezioni a scadenza naturale e manca ancora un anno"), ma anche il Quirinale - pur nella versione "arbitro non giocatore" cara a Sergio Mattarella - è sensibile ai ragionamenti che arrivano dalle cancellerie europee: quest'anno affrontano elezioni complicate sia la Francia che la Germania, per di più sotto i colpi della presidenza Trump, che pare ostile all'Unione, senza contare le difficoltà economiche (ten-

sioni sui conti pubblici con l'Ue, problemi di capitale delle banche ancora non risolti). Meglio non complicare le cose e tenersi un governo e una maggioranza che ci sono già.

SORPRENDENTE, a suo modo, l'uscita di un ministro già caro a Renzi come Carlo Calenda, titolare dello Sviluppo economico e uomo dai multiformi rapporti nell'establishment tanto europeo quanto americano (quella parte, almeno, che è all'opposizione di Trump): "Andare alle elezioni agiugno o peggio ad aprile rappresenta a mio avviso un serio rischio per la tenuta del Paese", ha dichiarato al *Corriere della Sera*, "il vero tema è mettere in sicurezza il Paese e le riforme fatte. La mia prospettiva è più economica che politica. E ritengo sia imperativo riflettere sui rischi collegati alla scelta di andare subito alle elezioni". Già che c'è il buon Calenda, in sostanza, si accredita come l'uomo più attrezzato a garantire l'applicazione delle politiche Ue: un Monti 2.0 per i prossimi mesi o per il 2018 che sia.

Paolo Gentiloni, ieri pomeriggio, ha dovuto prendere le distanze dal suo ministro: "La sua posizione è personale, certo non impegna il governo e il suo presidente". Puro *bon ton* istituzionale nei confronti del suo ex dante causa politico Renzi, ma che l'attuale premier (già firmatario del documento "Un'agenda Monti per il Pd") sia considerato una ga-

ranza a Bruxelles lo dice un'altra intervista, sempre al *Corriere*, stavolta di Antonio Tajani, da poco presidente dell'Europarlamento: "Mi pare che Gentiloni abbia capito meglio di altri che tipo di linguaggio usare a Bruxelles. Sta cercando di trovare una soluzione, senza rinunciare alle richieste italiane". L'attuale presidente del Consiglio, insomma, è uno che capisce come ci si comporta, cioè così: il governo deve ridurre il deficit come chiesto dalla Commissione, "il confronto non può essere su chi ha ragione e chi ha torto: in una famiglia le regole vanno rispettate".

L'UOMO a cui è demandato il "come" mettere una pezza ai buchi della manovra per il 2017 è quello che l'ha firmata assieme a Renzi: Pier Carlo Padoan. Anche il ministro dell'Economia, ieri in Senato, fedele al vecchio assunto di Tennyson per cui "l'autorità dimentica un re morente", si è smarcato dalla linea dell'ex capo (quelle dell'Ue sono "lettere ridicole"): questo governo, ha ribadito, farà esattamente lo 0,2% di correzione del deficit (3,4 miliardi) chiesto da Bruxelles e lo farà per un quarto con tagli di spesa e per tre quarti con aumenti di entrate, soprattutto da lotta all'evasione. Il tutto, dice Padoan, verrà fatto "al più tardi entro fine aprile, presumibilmente anche prima". Non obbedire o contrattare sulla correzione



non è un'ipotesi percorribile, secondo Padoan: "L'ipotesi di procedura di infrazione è estremamente allarmante e comporterebbe una riduzione di sovranità nella politica economica e costi superiori per la finanza pubblica".

Da Bruxelles, nonostante l'atto di sostanziale obbedienza di Padoan, continuano a fare pressioni: "Dall'Italia ci aspettavamo una lettera più dettagliata", il commento anonimo alla missiva con cui il nostro governo ha risposto alla richiesta di tagliare il deficit.

Il commissario all'Economia, Pierre Moscovici, bada al sodo: "L'Italia faccia quello che deve fare, che riduca il deficit è indispensabile, il debito italiano è elevato, ci sono delle regole". Il punto è che questi 3,4 miliardi di correzione sono solo l'antipasto: in autunno arriverà una manovra *monstre* (18 miliardi) e, spiega implicitamente Bruxelles, non ci sarà la tarantella sulla flessibilità vista negli ultimi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA